

**Aiuti Volkswagen
La casa restituirà
85 miliardi**

La Volkswagen deve restituire al Land tedesco orientale della Sassonia quasi 85 miliardi di lire di sovvenzioni illecitamente percepite. Solo a questa condizione la Ue è disposta a ritirare la denuncia contro la Germania presentata davanti alla Corte europea di giustizia.

**I commercialisti
«Evasione a
400mila
miliardi»**

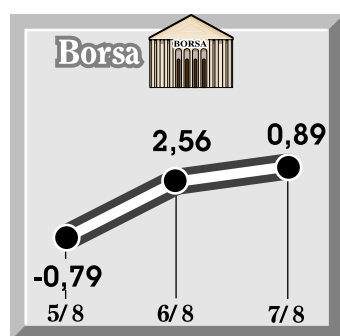
Oltre il 30% delle entrate fiscali italiane sarebbe sottratto allo Stato dalle attività sommerse ed illegali. In pratica 400mila miliardi di lire di valore aggiunto non dichiarato, corrispondente al 22,5% del prodotto interno lordo. La denuncia è emersa nel corso del 1° seminario delle professioni economiche dei 26 paesi latini, organizzato a Buenos Aires dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndc) di Roma. Mentre si discute di riforma del «welfare state» per frenare la crescita della spesa sociale, inspiegabilmente si trascurano settori dell'economia illegale e sommersa che, se sanati, apporterebbero un contributo finanziario ed economico di gran lunga superiore a tutte le manovre finanziarie varate, anche se mai completamente realizzate, dal 1992 ad oggi. «L'economia parallela non soggetta a tassazione e misurazione statistica, potrebbe dare un apporto eccezionale al bilancio dello Stato, evitando pesanti manovre finanziarie che colpiscono in modo sistematico il reddito già tassato», ha detto nel suo intervento Francesco Serao, presidente ad interim dei dottori commercialisti italiani. Per Serao il fenomeno, che esiste in ogni parte del mondo, è deplorabile in Italia per le dimensioni raggiunte, soprattutto in rapporto alla ricchezza ufficiale. Se nel 1995 il Pil nominale italiano è stato di 1.771.018 miliardi di lire, secondo l'Istituto di ricerca del Cndc il «fatturato» dell'economia illegale, pari ad almeno il 10%, è stato di 177.102 miliardi di lire. Insomma una cifra più che doppia rispetto al complesso della manovra finanziaria per il corrente anno. Il solo mancato gettito della mafia nello stesso anno è stato di almeno 70mila miliardi.

**Conti pubblici
Cala il deficit
di agosto**

ROMA. Dal fronte dei conti pubblici sono in arrivo ottime notizie. Secondo le ultime stime fornite dal ministero del Tesoro, il deficit pubblico che si riferisce al mese di agosto si attesterebbe a soli tremila miliardi, contro i quattromila che sono previsti come necessari per raggiungere gli obiettivi di Maastricht, e contro gli undicimila miliardi di deficit che sono stati registrati nel corso dell'anno 1996.

Ancora secondo le previsioni del ministero del Tesoro, sono ottimi anche i dati di previsione relativi al prossimo mese di settembre: il rosso si fermerà a quota ventimila miliardi, contro i ventitremila miliardi di deficit previsti.

Insomma, se queste previsioni potranno rivelarsi veritiere, si può dire che l'Italia sta a cavallo: non soltanto ha ormai a portata di mano il famoso tre per cento del rapporto fra il deficit e il (Pil) Prodotto interno lordo, ma potrà addirittura migliorare i risultati che sono stati raggiunti fino a questo momento.



MERCATI

BORSA

MIB	1.408	3,53
MIBTEL	14.822	0,89
MIB 30	22.453	0,7

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
SERV P U 4,48

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
FIN DIVER -1,01

TITOLO MIGLIORE
FINMECCANICA W 16,95

TITOLO PEGGIORE
ISEFI -4,75

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	6,12
6 MESI	6,10
1 ANNO	6,42

CAMBI

DOLLARO	1.837,90	-7,83
MARCO	978,39	0,00
YEN	15,519	0,07

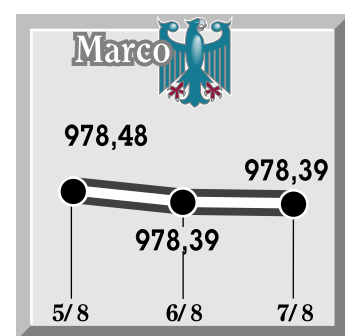
STERLINA 2.928,33 -20,41

FRANCO FR. 289,98 0,16

FRANCO SV. 1.200,93 -1,58

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	0,49
AZIONARI ESTERI	0,84
BILANCIATI ITALIANI	0,23
BILANCIATI ESTERI	0,61
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,14
OBBLIGAZ. ESTERI	0,00



**Per il Giubileo
un albergo
a Fiumicino**

Un hotel a quattro stelle all'aeroporto di Fiumicino: aprirà il 1° dicembre '99, per il Giubileo. Ieri la consegna dell'area da Aeroporti di Roma a Icarus spa. L'albergo avrà nome «2000 Airport» 300 i dipendenti. Nella fase di costruzione saranno occupati in 1900.

Idea antispeculazione

**Anticipare
l'Euro?
Per l'Italia
va bene**

ROMA. Anticipare i tempi della procedura di decisione sulla moneta unica europea: nessuna proposta ufficiale è sul tappeto, ma l'Italia non sarebbe contraria. A confermarlo sono stati sia il presidente del consiglio Romano Prodi, sia il ministro del tesoro Carlo Azeglio Ciampi. Uno dei fattori di instabilità è l'incertezza: anticipare i tempi dell'Ume - rileva Prodi - «è un'idea che sicuramente contribuirebbe a superare questi mesi di incertezza che ci separano dal vertice di maggio 1998». Aggiunge Ciampi: «se si arrivasse a discutere di una possibile accelerazione del processo decisionale sull'Euro l'Italia ne condividerebbe le ragioni».

L'ipotesi, lanciata dal professor Mario Deaglio, è considerata interessante anche all'estero. Si ritiene però che non basterebbe a mettere al riparo da turbolenze valutarie e che non potrebbe funzionare per la mancanza di volontà politica e per cause tecniche. È il caso dell'Istituto economico Ifw di Kiel, uno dei più importanti della Germania. Secondo l'economista Joachim Scheide, «è assai improbabile che l'Euro possa essere introdotto prima di quanto programmato e non penso neppure che l'iniziativa potrebbe riuscire utile contro turbolenze valutarie. La valutazione dei mercati è che l'Euro sarà relativamente debole e ora si introduce rapidamente la moneta unica vorrebbe solo dire riconoscere la fondatezza di tale giudizio. In questo caso, non mi sembra che le turbolenze sarebbero più contenute: potrebbe anzi accadere il contrario, con il dollaro a rafforzarsi ancora ulteriormente rispetto alle divise europee». Il remedio potrebbe insomma essere peggiore del male senza dimenticare, ha proseguito Scheide, «che appare mancare la volontà politica per un passo del genere: in altri paesi europei vi è una fortissima resistenza nei confronti di una introduzione molto rapida dell'Euro, ossia prima del 1999. I piani stanno procedendo secondo le previsioni, non si può anticipare».

Della questione se ne potrebbe parlare a metà settembre, quando i ministri dell'Economia e delle Finanze dei quindici Paesi dell'Unione europea si incontreranno dal 12 al 14 a Bad Mondorf, in Lussemburgo, per una riunione informale.

Le voci sul Cancelliere, subito smentite, hanno ridotto di oltre due terzi il rialzo della giornata: +0,89%

**«Kohl sta male» e la Borsa precipita
Piazza Affari dall'euforia al panico**

Ripiega il dollaro, recupera il marco: la lira torna a quota 1.825

ROMA. La musica ieri è decisamente cambiata. Dopo le incertezze dei giorni precedenti, alcuni segnali hanno convinto gli operatori finanziari che per il momento non è in vista nessuna sgradevole sorpresa sul versante dei tassi di interesse. Le Borse di tutta Europa, trascinata da un nuovo robusto balzo di Wall Street già nella serata di mercoledì, hanno così ripreso la corsa al rialzo. Si è rivista l'euforia dei compratori, il denaro è tornato a correre. Milano ha vissuto una giornata elettrizzante, con scambi che hanno raggiunto il controvalore di circa 2 mila miliardi e il listino che è schizzato in alto di quasi il tre per cento. Questo fino alla metà del pomeriggio, quando una «voce» di quelle che ogni tanto prendono a circolare incontrollate ha improvvisamente gelato gli animi e spaventato a morte gli operatori.

Non solo a Piazza Affari ma in molte altre piazze europee si è diffusa la notizia che il Cancelliere tedesco Kohl stava male, o forse era addirittura già morto. Le fonti governative di Bonn si sono affrettate a smentire, sostenendo che niente poteva giustificare illazioni del genere e che comunque Kohl si sarebbe fatto vedere in pubblico già oggi. Il nervosismo si è così allentato e la maggior parte delle Borse non ha risentito che marginalmente dello scossone. Non così quella di Milano che ha visto ridursi i guadagni accumulati nel corso della giornata di ben due terzi: l'ultimo indice Mibtel ha chiuso con un segno positivo dello 0,89%.

Un incidente insomma, ma che la dice lunga sul grado di volatilità che caratterizza in questi giorni i mercati dei titoli, e forse in particolare quello italiano. Ieri, come si è

detto, l'umore si era decisamente invertito rispetto ai giorni di inizio della settimana. Esclusa per il momento la possibilità di un rialzo dei tassi di interesse negli Stati Uniti, il dollaro si era mostrato, già in mattinata, meno aggressivo dei giorni scorsi. Le monete europee, con il marco in testa, recuperavano punti sul biglietto verde. Il valore della moneta tedesca veniva fissato a Francoforte a quota 1,8812 sul dollaro, in deciso rialzo rispetto al livello di 1,8873 di mercoledì. E nel pomeriggio il recupero si consolidava. Contro la lira il dollaro tornava a scendere a quota 1.825 (1.845 lire indicative il giorno prima). La moneta italiana rosciava qualcosa anche nei confronti del marco, portandosi intorno a quota 977.

Un colpo alla speculazione rialzista sul dollaro arrivava anche da Francoforte. Il portavoce della Ban-

ca centrale tedesca smentiva che in giornata fosse prevista l'emissione di un comunicato in materia di tassi sulle operazioni a mercato aperto. Dopo gli interventi dei giorni scorsi, effettuati senza alcun rialzo degli interessi, era questa una conferma del fatto che per ora la Bundesbank non intende muoversi. Il capo economista della Deutsche Bank, Norbert Walter, intervistato da una emittente italiana, si diceva nelle stesse ore convinto che l'istituto centrale non si muoverà neppure nel prossimo futuro. Gli operatori finanziari hanno insomma visto allontanarsi, anche se forse solo provvisoriamente, ogni rischio di improvvisi e imprevedibili interventi delle autorità monetarie. È il ritocco al rialzo di un quarto di punto del tasso di riferimento effettuato dalla Banca d'Inghilterra è risultato ininfluente visto il profilo del tutto defilato che la

Gran Bretagna ha ormai assunto nel concerto europeo.

Il ricomparire di un orizzonte finanziario più stabile ha così ridato le ali alle Borse valori. Tranne che a Tokio, tutti i principali mercati sono risultati ieri in forte rialzo. Anche quello di Londra, che pure doveva scontare un aumento seppur minimo del costo del denaro. A Milano le cose andavano addirittura meglio che altrove. La fiducia dei compratori era confortata anche dalle dichiarazioni di Prodi e Ciampi, entrambi favorevoli ad una eventuale anticipazione dei tempi di introduzione della moneta unica europea. Tutto andava insomma all'insegna dell'ottimismo fino all'atteso «scherzo» sulla salute di Kohl: uno sconvolgimento forse rimediabile ma che solleva molti interrogativi.

Edoardo Gardumi

In primo piano Analisi Comit sui pericoli della corsa del biglietto verde

**A 1,90 il punto di rottura marco-dollaro
Il rischio è l'aumento dei tassi tedeschi**

In Germania con un ulteriore deprezzamento della valuta il tasso d'inflazione medio salirebbe al 2,7% con una crescita dello 0,4%. «È questo livello probabilmente non potrebbe essere accettato dalla banca centrale».

MILANO. Cosa succederebbe se sua maestà il dollaro continuasse la sua corsa schiacciando sempre più il marco? Che la banca centrale tedesca molto probabilmente sarebbe costretta a decidere un aumento del tasso di sconto con effetti a catena sui mercati internazionali e, in prospettiva, una pesante ricaduta sulla costruzione dell'Europa di Maastricht.

La domanda è una di quelle che fanno venire i brividi a parecchi analisti, soprattutto se al servizio della Bundesbank. E peraltro un marco stretto a quota 1,90 contro un dollaro non è più un'ipotesi fuori dal mondo. Quanto era ieri al fixing di Francoforte? A 1,8812. Una quotazione, in verità, in lieve ribasso rispetto agli 1,8873 di mercoledì. Ma pur sempre un rapporto pericolosamente vicino alla soglia di allarme rosso.

In un rapporto elaborato dall'Ufficio studi della Comit martedì - ma diffuso solo ieri - i ricercatori hanno provato a fare un po' di calcoli. E alla fine hanno definito la trincea limite: il punto di rottura nel cambio, quello temuto dai mercati valutari è, appunto, quota 1,90 marchi per un dollaro. Oltre questa soglia, infatti, l'impatto inflazionistico del deprezzamento del marco finirebbe con l'alterare l'equilibrio dell'economia nell'Unione europea proprio nella sua fase più delicata: alla vigilia dell'ambito traguardo dell'euro.

Spiega Attilio Benda, ricercatore dell'Ufficio studi della Banca commerciale: «Mentre il livello medio di 1,85 ha un impatto inflazionistico che tutto sommato la Bundesbank può considerare accettabile - porterebbe l'inflazione al 2,5% - a 1,90 si potrebbe determinare una pressione giudicata inaccettabile spingendo la Bundesbank a un rialzo dei tassi preventivo».

Ovvio, le argomentazioni a favore di un passaggio ad un pronti contro termine a tasso variabile (ipotesi più lontana però dopo i dati sulla disoccupazione) da parte della Banca centrale tedesca poggiano principalmente sulla credibilità antinflazionistica della «Buba».

C'è da dire che, più in dettaglio, gli analisti della Comit tracciano due possibili scenari. Questo il primo: un livello del cambio marco-dollaro mediamente di 1,85 nel ter-

zo trimestre del '97 e «gradualmente in calo sino a quota 1,70 alla fine del '98», avrebbe sui prezzi un effetto «trascurabile» sino alla fine dell'anno e porterebbe ad un «modesto +0,2%» (da 2,3% a 2,5%) nel corso dell'intero '98.

Il secondo. Simulando un ulteriore deprezzamento del marco di 5 pfennig, con il cambio marco-dollaro a quota 1,90 per il terzo trimestre dell'anno ed in graduale calo a 1,75 per la fine del '98 - avrebbe un impatto sull'indice dei prezzi al consumo più marcato e porterebbe il tasso di inflazione medio per il '98 al 2,7% (+0,4%). «Livello questo probabilmente non accettabile per la Banca centrale tedesca».

La conclusione? «Che la tendenza del dollaro a stabilizzarsi oltre quota 1,85 potrebbe spingere la Bundesbank al passaggio ad operazioni di pronto contro termine a tasso variabile».

E in Italia quali effetti si produrrebbero? Anche in questo caso lo scenario sull'andamento dell'inflazione presenta almeno due opzioni. L'effetto immediato, cioè in agosto, della corsa del dollaro si verifica essenzialmente attraverso l'aumento del prezzo del carburante.

Ma, secondo gli analisti della Comit, non c'è molto da preoccuparsi. Il peso della benzina sul paniere è pari al 2,6% circa e calcolando che l'incremento registrato è nell'ordine dell'1%, l'impatto dovrebbe essere limitato a circa lo 0,03%. Una percentuale sostanzialmente ininfluenza.

Sempre rispetto ai contraccolpi sull'Italia, per i ricercatori della «Commerciale», le conseguenze di lungo periodo della corsa del dollaro sarebbero molto più sfaccettate. Se, infatti, il cambio marco-dollaro rientrerà verso quota 1,70 - gli effetti sull'inflazione italiana sarebbero pressoché nulli - e la stima di «una crescita dei prezzi del 2,4% nel '98 sarebbe confermata».

In caso contrario, un dollaro stabilmente rincarato di 5 pfennig aggiungerebbe circa uno 0,25% all'inflazione al consumo. Tuttavia i differenziali di inflazione fra gli Stati europei rimarrebbero sostanzialmente invariati, dal momento che anche Germania e Francia subirebbero analoghe ripercussioni.

Mi. Urb.



Il Caso **Concordi i segretari metalmeccanici: usiamo quella che c'è**
«Flessibilità? Ha ragione Ciampi»

Non si estendono a Fiom Fim e UilM le divisioni emerse a livello confederale sul salario d'ingresso nel sud.

ROMA. L'hanno sudato nove mesi, un contratto nazionale, i metalmeccanici. E ora Fim Fiom e UilM chiari sono di non gradire per niente le proposte lanciate da più parti in questo inizio estate sul salario d'ingresso al Sud. Su questo i sindacati delle «tute blu», a differenza delle segreterie nazionali Cgil Cisl Uil, hanno una sostanziale unità di vedute. Anche se con diversità d'accento. Claudio Sabatini, segretario generale della Fiom, è il più drastico. Per lui resta il disaccordo di fondo verso tutte le teorie che si basano sull'equazione «meno salario, più posti di lavoro». «Se fosse vera - dice Sabatini - nel Mezzogiorno ci dovrebbe essere da anni la piena occupazione». Il contratto nazionale è invece strumento essenziale di solidarietà tra lavoratori di piccole e grandi imprese e fondamento dell'unitarietà del paese. Mentre il salario d'ingresso contrappone - sempre secondo Sabatini - occupati con non occupati. Così, le tesi del professor Piero Ichino per cui il sindacato starebbe solamente difendendo sé

Accordi aziendali per nuovi investimenti

Sospensione temporanea dei benefici degli accordi integrativi	• Siltamento contratti aziendali
	• Orari flessibili
	• Sconti attraverso la formazione lavoro (Formazione non retribuita per 40 ore al mese)

Fiat-Melfi Gioia Tauro e altre iniziative nel Sud

Aumenti salariali collegati ai risultati aziendali (in percentuale sul totale 1993-1995)

Settore	Premio variabile	Premio fisso
ALIMENTARE	25,2%	7,8%
CHIMICO	16,8%	10,5%
METALMECCANICO	8,2%	2,6%
TESSILE	14,4%	16,0%
TOTALE	15,8%	8,9%

Fonte: CGIL P&G Infograph

stesso e i garantiti lo vedono in completo disaccordo. «Il contratto-dice il leader Fiom - è un riferimento necessario per tutte le forme di lavoro a partire da quelle precarie che altrimenti rimarrebbero solo nel puro dominio dei datori di lavoro. E anzi, il lavoro sommerso, precario, illegale vive in condizioni tali che nessun salario d'ingresso sarebbe in grado di recu-

perare». «Anche Ciampi - aggiunge - si è accorto che di flessibilità ne abbiamo abbastanza, e fa riferimento a quelle previste dall'accordo del 23 luglio che derivano dalla differenza tra i minimi contrattuali e il salario di fatto conquistato in azienda».

Anche per Pierpaolo Baretta, segretario generale della Fim Cisl, «di flessibilità ce ne sono già molte». E anzi,

«tutte le assunzioni ultime nella nostra categoria sono state con forme atipiche, o a tempo determinato o formazione-lavoro o altro. E ora c'è anche il pacchetto Treu». Baretta pur non essendo contrario alle flessibilità sostiene che «il problema del sindacato è casomai quello della sua regolamentazione». È in questo senso avverte il dibattito come arretrato rispetto alla realtà. «Non c'è nessun bisogno di abbassare i minimi - aggiunge - come dimostra l'esperienza di Melfi. Di fronte a investimenti e nuova occupazione siamo disposti a sederci ad un tavolo anche domani per discutere non solo di salario, ma di orari, turni, organizzazione del lavoro». Sempre a Melfi fa riferimento anche Giovanni Contento, della segreteria UilM quando dice che «il salario d'ingresso c'è già». Lì, ricorda, si entra al primo livello con mansioni da terzo e circa 300 mila lire in meno di premi aziendali da recuperare nel tempo.

Rachele Gonnelli